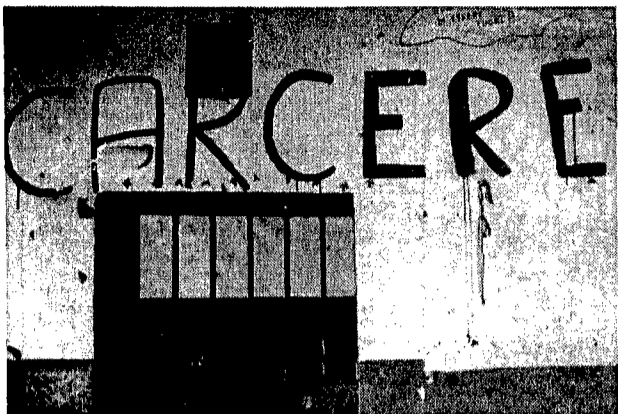
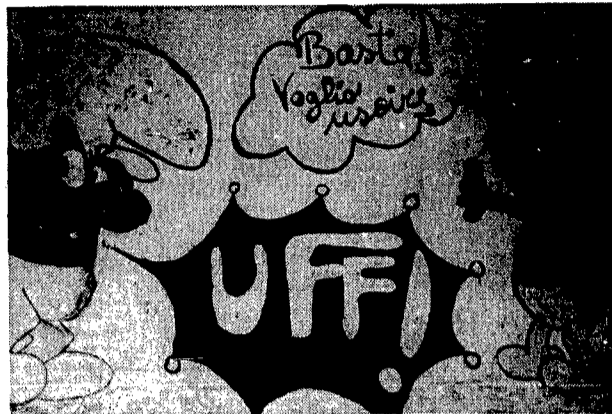


Chiusa dopo 200 anni
la prigione di S. Giovanni in Monte
nel cuore della vecchia Bologna

Le scritte dei detenuti
restano sui muri e raccontano
rabbia e speranze di uomini e donne



Due secoli di carcere graffiti



BOLIGNA. Entro in carcere, a cercare gli uomini e le donne che lo hanno abitato per duecento anni. Loro, i protagonisti, non ci sono più; oltre un anno fa cellulari di polizia e carabinieri li hanno trasferiti nel nuovo carcere, fuori dalla città: una fortezza di cemento e ferro, «moderna», sicura e, dicono i detenuti, ancor più disumana di questo vecchio convento, con chiostri costruiti dal grande Terribilia nel '500, e fino alla requisizione di Napoleone popolato dai Canonici Lateranensi.

Cerco i segni della loro presenza e, se possibile, delle loro sofferenze e delle loro speranze. Adesso c'è un silenzio che fa quasi paura. Solo ogni tanto, da lontano, colpi di martello e rumore di ferraglia: sono alcuni operai che stanno smantellando tutto, dalle porte di ferro ai letti. I chiostri e le celle diventeranno proprietà prima del Comune, poi dell'Università. Un piccolo cortile, pieno di rotti, e subito dopo l'ingresso alla sezione femminile. Ecco il parlatoio, diviso da un lungo e grande tavolo, per impedire che chi si incontrava potesse toccarsi anche solo con le mani. La scala è affiancata da una rete metallica fittissima, e ci sono sbarramenti anche nella tromba delle scale, per impedire i suicidi.

Una, due, tre porte, oggi tutte aperte, la prima cella. Ci sono sul muro i segni delle fotografie, dei giornali strappati, per essere portati nelle nuove celle. Ma altri fogli, e soprattutto disegni, sono rimasti. Il primo è fatto con pastelli a cera, con tutti i colori. Si vede una casa in un prato, un mulino a vento, ed in primo piano un grande albero che sembra quello disegnato da Maurizio Nichetti in «Ratataplan». «L'importante - c'è scritto accanto - non è ciò che vedi con gli occhi ma con il cuore». Dalla finestra della cella non si vede - attraverso la bocca di lupo - null'altro che un pezzo di cielo.

Nell'altra cella, il primo dei Puffi, «personaggi» dei cartoni animati. Servivano a «ralleggerare» le celle, anche perché assieme alle donne qui c'erano i bambini. Ma questi «Puffi» hanno un linguaggio particolare. «Sarebbe bello - è scritto sul piede di uno di loro - che tutti si facessero i c... loro». «Viva la libertà», grida un altro Puffo disegnato su un'intera parete. E due Puffi urlano: «Basta, vogliamo uscire».

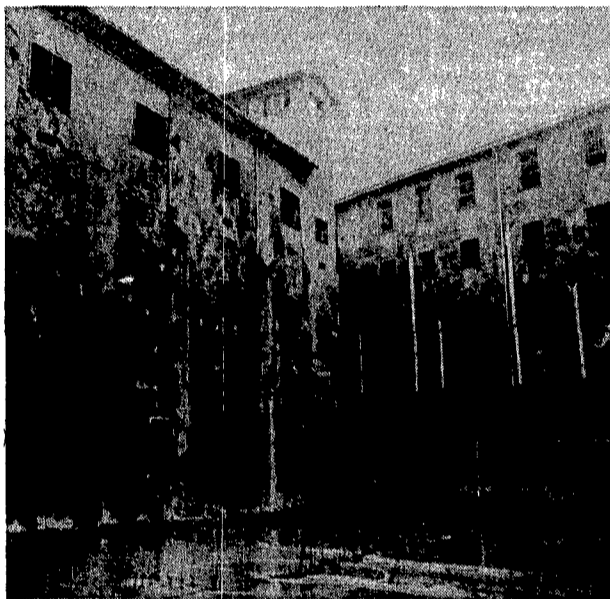
In ogni angolo scritte diverse: appunti, proteste, messaggi. «Vola, colomba bianca vola». Accanto al disegno di una rosa, «È troppo bella per lui». Un'altra rosa, disegnata da un'altra donna: «Questa rosa è per il mio amore. Ti amo Luciano, Meri». «La sottoscritta è stata giudicata colpevole da lor Signori, mi hanno definito rapinatrice antisociale. Sono innocente. E.M. 26/4/1964». «In carcere 1 minuto è un'ora/1 ora è un giorno/1 giorno è un mese/1 mese è un anno/1 anno è l'eternità».

Altre celle, altri graffiti. «Amiamoci cost - scrive Claudia - senza parole, senza messaggio, perché nessun messaggio è degno di nascere in galera». Accanto, un ritaglio di giornale. Mostra il giardino di una villa, ed in primo piano c'è un tavolo apparecchiato per la colazione all'aperto. Un sogno per chi - solo qualche ora al giorno - poteva uscire all'aria in un piccolo giardino chiuso fra alte mura. Là in basso restano una rete da pallavolo stracciata e tre panchine. Ecco la sala dove giocavano i bambini e le donne lavoravano. Ci sono una vecchia macchina da cuocere, ed in un angolo un «girello» per piccoli che ancora non sanno camminare. Forse c'era anche una scuola: dal muro pende una vecchia carta geografica d'Europa. Dopo un'altra scala chiusa da reti, la seconda sezione. Ritagliata su un muro, la ricetta dei «tortellini cremosi». Appena sotto, un piatto di spaghetti

Graffiti di un carcere, quello di San Giovanni in Monte nel cuore di Bologna, chiuso dopo 200 anni. Cosa scrivono o disegnano sui muri gli uomini e soprattutto le donne che sono chiusi stati trasferiti in una nuova fortezza, è stato possibile andare a leggere e

guardare nelle celle abbandonate. Fra le scritte di rabbia, anche poesie d'amore. È un elenco lungo di parole, di immagini, di pensieri, che ci dà un quadro dove vengono raffigurate generazioni e generazioni di detenuti tutti sempre con una identica idea in testa: la riconquista della libertà.

JENNER MELETTI



Il cortile del carcere S. Giovanni in Monte nel centro di Bologna. Accanto al titolo, due delle scritte lasciate dai detenuti sui muri delle celle

ricoperti di formaggio. Non c'erano «refettori», i pasti venivano cucinati da detenuti e portati nelle celle. Un ritaglio di giornale con il titolo: «Dal carcere si usciva regalando auto». Accanto una grande scritta in rosso «Fine!». Non è difficile capire a cosa si riferisce. «Voglio una vita spericolata». «Ti voglio bene, Ric. Cris». Sulla porta un avviso ufficiale, con tanto di timbro e firma: «È fatto divieto assoluto alla popolazione detenuta di giocare al pallone nelle sezioni al fine di evitare danni a persone e cose. In caso contrario si procederà al sequestro del pallone. 1° ottobre 1982».

Tante donne hanno lasciato poesie o messaggi d'amore. «Se l'aquila vola/ c'è qualche speranza/ che quel che resta di me/ voli fuori dalla stanza/ se l'aquila vola/ c'è ancora qualche futuro».

Di fronte: «I muri grigi intorno/ a noi sono diventati rosa con te/ Tu li colori con le tue mani/ le tue risate». «Gegio, ti voglio bene da morire. Dannati noi, Monica». «Ala Franca, perché si ricordi di noi, anche fuori da questo buio». «Maria, ti voglio bene. Ohi Mari, nun te scurdar di me. Cris». C'è il disegno di un grande occhio: «Ti vedrò anche da fuori, amica».

«Voglio uscire, sono innocente», scrive Maria. «Se esco non ci torno più, maledetto carcere». «Società libera un c...». «Se un giorno ti sveglierai e vedrai il sole spuntare, o stai sognando, o sei morta».

Forse qui erano chiuse le tossicodipendenti. «Lella, sei lo zoo di Berlino. Corrosiva». «Per uno spinello, potrei fare casino». «Mirco, ti voglio sempre bene», e prima della firma (Cinzia) c'è il disegno di una siringa.

Nell'ultima cella, l'«invenzione» più bella. Proprio sulla porta all'interno c'è una grande scritta in vernice rossa: «Carcere».

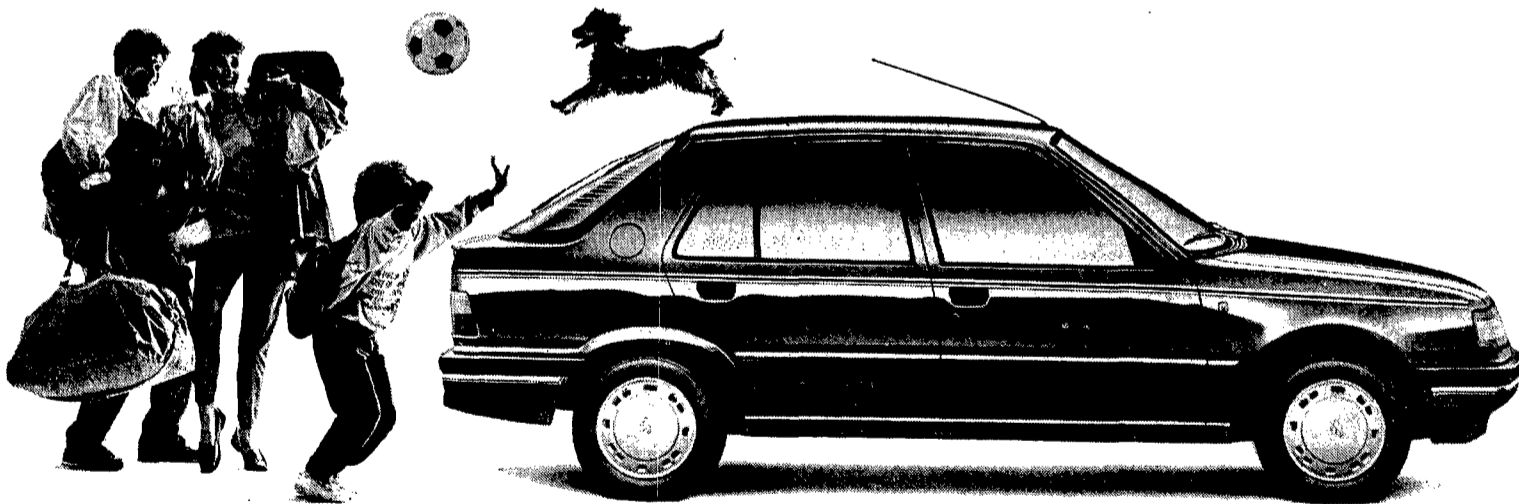
Sopra la spiegazione: «Non ti sembra di essere fuori?». Scese le scale, riatravversato il cortile, ecco il reparto uomini. Decline e decine di celle, su diversi bracci. Ecco quella che veniva chiamata la «sala cinema», ed in realtà era il camerone; anche 70-80 brande, con due finestre e due cessi in tutto. Sparse per terra, ed attaccate ai muri, decine di riviste pornografiche. Anche le stanze dell'infermeria erano state trasformate in celle a dieci, venti, trenta posti. Cartoline sparse per terra: «Saluti da Torre Annunziata ai detenuti cucinieri. L'alba arriverà anche per voi».

Nel primo braccio (era la Sezione IV) c'è ancora sul muro il sangue di un agente di custodia ucciso a coltellate nel maggio 1983. Aveva 20 anni, si chiamava Rocco D'Amato. Dall'altra parte, verso una chiesa, i segni di un buco nel muro attraverso il quale scapparono sette detenuti, pochi mesi prima che il vecchio carcere chiudesse.

Giriamo fra le celle, in corridoi interminabili. Le scritte, qui, sono rarissime. «Er mejo siamo noi». «Maria, ti penso sempre». «Chi si piega, lavora». «Il pericolo diventa erotismo». «Vino Veritas, galera Meditas». Un biglietto su una cella: «Per favore, vogliamo dormire anche noi con i materassi. Lasciateci, grazie». Un titolo di giornale: «Ma 'O Lione vuol fermare la Juve». Una svastica, colorata con pennarello. Fotografie ritagliate di Bud Spencer, Terence Hill, Madonna, Totò, qualche santino. E dappertutto decine - a volte centinaia in una cella - di immagini pornografiche, tristi «graffiti» di uomini soli. Quelle più vicine ai letti, diventate forse immagini «amiche», sono state staccate per essere portate nelle nuove celle.

In tutto il reparto uomini, una sola scritta ironica: «Ehi gente, qui si mangia, si beve, e si sballa con i Led Zeppelin. E voi cercate ancora la scala per il Paradiso?».

8.000.000 SENZA INTERESSI.



PEUGEOT 309. PRONTI A PARTIRE.

FINO AL 29 FEBBRAIO comprare Peugeot 309 è più comodo e conveniente. **8.000.000 SENZA INTERESSI** pagabili in 12 rate mensili. Oppure: **RATE A PARTIRE DA L. 230.000*** anticipo del 20% e il resto in 48 rate mensili. Oppure: **FINANZIAMENTI PERSONALIZZATI** il vostro Concessionario Peugeot Talbot è pronto a studiare con voi il modo più semplice di farvi diventare



proprietari di una 309. Pronti a partire con una Peugeot 309? Benzina: 1100, 1300, 1600, 1900 cc. Diesel: 1700 e 1900 cc. **PEUGEOT 309 DA L. 10.885.000*** IVA 18% compresa. * (Peugeot 309 XE)

PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.

Salvo approvazione PEUGEOT FINANZIARIA